



Sussidio di formazione e spiritualità liturgica

Culmine e Fonte



*L'arte,
specchio della bellezza divina*

EDITORIALE

La diocesi di Roma si prepara alla riforma della liturgia p. Giuseppe Midili, O. Carm. Pag 1

Formazione Liturgica

Arte sacra e liturgia: il dettato di *Sacrosanctum Concilium* M. Elena Zecchini, smr " 3

La liturgia: celebrazione di ciò che si crede e che si vive p. Andrea dall'Asta, Sj " 11

Una Parola per noi

mons. Giulio Viiviani " 17

Animazione Liturgica

«Manderò a voi il profeta Elia» (Mt 3,22-24) - *Per comprendere la Scrittura* p. Giovanni Odasso, crs " 40

Il canto alla comunione - Cantate con la voce, cantate con il cuore sr. A. Noemi Vilasi, sfa " 47

Appuntamenti, notizie e informazioni " 52

Culmine e Fonte

Sussidio bimestrale di formazione e spiritualità liturgica

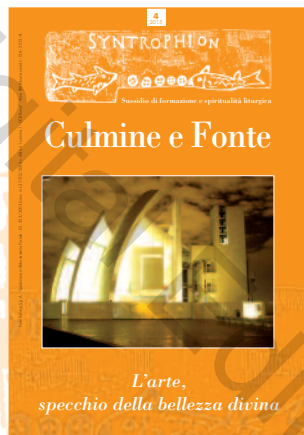
In copertina:

Parrocchia "Dio Padre Misericordioso" - Roma

Direttore: **Giuseppe Midili, O. Carm.**

Direttore responsabile: **Angelo Zema**

Redazione: **Gabriele Bruscajin, Fabio Corona, Adelindo Giuliani, Mario Laurenti, Paolo Pizzuti, Noemi Vilasi.**



**Abbonamento per il 2015, € 25,00 (in formato PDF € 15,00)
N. c/c 31232002**

intestato a: Diocesi di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - 00184 Roma
Causale: Culmine e Fonte, n. 55.1.3/49

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00168/94 del 21-04-94

Editore: Diocesi di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - Tel. 06.698.86214 - Tel. e Fax 06.698.86145

E-mail: ufficioliturgico@vicariatusurbis.org - Sito: www.ufficioliturgoroma.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2015

Impaginazione e grafica: Young at Work communication • yatw.eu - Stampa: System Graphic • sysgraph.com

La diocesi di Roma si prepara alla riforma della liturgia

p. Giuseppe Midili, O. Carm.

Negli editoriali dei numeri precedenti è stata offerta una esposizione sommaria dei fatti che accaddero a Roma nel mese di marzo del 1965, in riferimento all'avvio della riforma liturgica e alla celebrazione della Messa nella lingua parlata. Per ampliare il quadro occorre far menzione di un altro avvenimento.

Il 1 marzo 1965 il beato Paolo VI ricevette in udienza i parroci e i quaresimalisti della Diocesi di Roma (cioè quei sacerdoti che si occupavano della predicazione durante il tempo di Quaresima) nella cappella Sistina. In quell'occasione il papa decise di dare ai presenti alcune indicazioni in merito all'applicazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. L'intervento raccomanda di dedicare somma cura alla conoscenza, alla spiegazione, alla applicazione delle nuove norme che la Chiesa dà alla celebrazione del culto divino. Infatti la riforma della liturgia della Chiesa, dice il papa, non è cosa facile; è cosa delicata; richiede interessamento diretto e metodico: richiede da parte del clero un'assistenza personale, paziente, amorosa, veramente pastorale. Si tratta di mutare tante abitudini che sotto molti aspetti sono pur rispettabili e care, si tratta quasi di disturbare i fedeli pii e buoni per proporre loro forme nuove di preghiera, che subito non capiranno. Nella liturgia si deve introdurre a un'espressione personale e collettiva di preghiera tantissima gente, che in chiesa prega abitualmente come vuole. Tutto questo porterà a incrementare una scuola più attiva di orazione e di culto in ogni assemblea di fedeli, d'introdurre cioè in essa aspetti, gesti, usi, formule, sentimenti nuovi e tutto questo può sembrare un attivismo religioso ancora per molti inusitato. In questo modo si riuscirà ad associare il popolo di Dio alla azione liturgica sacerdotale. Se da una parte è evidente che si tratta di una cosa difficile e delicata, è certamente necessaria e doverosa, provvidenziale, rinnovatrice e consolatrice.

Il ministero pastorale - proseguì il beato Paolo VI - sarà fecondo di soddisfazioni esteriori e di interiori consolazioni, perché certamente si faranno notare i frutti

dello sforzo pedagogico e pastorale. Occorre avere la persuasione che nella Chiesa si compie un grande avvenimento, che sono in gioco altissime idee, verità e realtà divine e che si pensa di arrivare con la liturgia - che è il vero metodo, il più autorevole, il più benedetto, il più efficace - al cuore dell'uomo moderno e riaccendere in lui la fiamma dell'amore a Dio e al prossimo, la capacità, timida e inebriante, del colloquio religioso, quello autentico, consolatore e redentore. La riforma della liturgia richiede, accanto a un'altissima consapevolezza del significato teologico, anche l'arte di curare i particolari; in particolare si deve aver cura di soddisfare le esigenze di orario, di ordine, di oggetti, di gesti, di movimenti, di silenzi e di voci e soprattutto - la parte forse più difficile - di canti. Il papa è ben cosciente delle difficoltà e infatti dice: «Occorreranno anni, ma bisogna cominciare, ricominciare, perseverare per riuscire a dare alla assemblea la sua voce grave, unanime, dolce e sublime».

Il discorso prosegue con una raccomandazione sulla Parola, che esige preparazione, impegno, dignità e proprietà. Alla Parola, infatti, è stata assegnata una parte della Liturgia della Messa e per questo deve essere pronunciata e ascoltata con rinnovata dignità, con coscienza fervore. Parte integrante della liturgia della Parola è anche l'omelia dei pastori e dei quaresimalisti, che la liturgia riporta alla sua iniziale funzione di annuncio del messaggio della salvezza, riempie ed arricchisce di contenuto biblico, collega intimamente al culto sacrificale, spoglia d'ogni ricercatezza retorica e rinvigorisce di divina autorità. La predicazione sacra deve essere in rapporto con la vita spirituale e morale di chi la esercita, deve essere preceduta dalla preghiera, caratterizzata dalla sincerità; deve affrontare contenuti religiosi e puntare all'istruzione e all'edificazione dei fedeli. Il Pontefice conclude auspicando che la predicazione sacra sia efficace e raccomandando che l'arte di renderla efficace divenga uno degli studi pratici più importanti della preparazione pastorale moderna, perché egli si rende conto che è cresciuta la cultura dell'assemblea e, con essa, l'insofferenza per ogni forma di ignoranza, di enfasi, di retorica, di pseudocultura. Invece attira sempre una parola pacata, semplice, essenziale, breve e intelligibile. Il pontefice è cosciente però che resterà la difficoltà di esprimere in linguaggio umano cose divine, di dare alla parola sacra quella segreta virtù di rendere il linguaggio acuto e vivo.

